

MOVIMENTO EUROPEO CONSIGLIO ITALIANO

IL PRESIDENTE

Roma, 19 febbraio 2016

Al Direttore di
La Stampa
Maurizio Molinari

Oggetto: Sbagliano Monti, Renzi e La Malfa

Caro direttore,

Le ricette del prof Monti, del premier Renzi e dell'on La Malfa non faranno guarire l'Unione europea malata.

Serve all'Unione europea una cura che è stata proposta più volte da Altiero Spinelli ma che i governi nazionali - e le istituzioni europee di Bruxelles che ad essi obbediscono sempre di più (non "ce lo chiede l'Europa" ma sono i governi che lo chiedono all'Europa) - si sono sempre rifiutati di applicare.

Il fiscal compact è "stupido" come lo era il patto di stabilità (senza crescita) perché ignora le esigenze dei cicli economici.

Gli stretti margini di flessibilità che rivendica Renzi per il bilancio italiano non servono per far ripartire la crescita (socialmente e ambientalmente sostenibile) italiana se essa non si inserisce nel rilancio della crescita sostenibile europea.

Serve una vera capacità fiscale dell'eurozona fondata su vere risorse proprie (su cui il prof Monti è chiamato a fare rapide proposte) e su prestiti e mutui europei (i project Bonds per finanziare investimenti europei e non eurobonds per finanziare debiti nazionali).

Servono investimenti mirati a energie rinnovabili e alternative, nuove tecnologie, sviluppo sostenibile, investimenti sociali di lunga durata, aiuti allo sviluppo di paesi terzi nel quadro di una competenza esclusiva dell'Unione, cooperazione euromediterranea, sostegno alla imprenditorialità giovanile e femminile nelle aree con tassi elevati di criminalità organizzata

Per governare la nuova capacità fiscale europea serve un governo federale che risponda al parlamento europeo nel quadro di una costituzione democratica per l'Europa.

Per ripartire da Ventotene Renzi dovrebbe proporre questa strategia aggiungendo il principio spinelliano e democratico secondo cui le costituzioni vengono scritte da assemblee parlamentari che hanno ricevuto un mandato dagli elettori o che chiedono agli elettori di dare il loro accordo sul progetto di costituzione da esse elaborato.

Pier Virgilio Dastoli
Presidente del Movimento europeo in Italia
Già assistente parlamentare di Altiero Spinelli

CON L'EUROPA SBAGLIANO SIA MONTI SIA RENZI: MA UNA TERZA VIA ESISTE

GIORGIO LA MALFA

Caro direttore, i Paesi dell'eurozona crescono meno dei Paesi europei non-euro e molto meno del resto del mondo. Hanno una disoccupazione doppia degli Stati Uniti. Il Quantitative Easing della Fed funziona, quello della Bce no. Tutto indica che l'Europa dovrebbe cambiare strada.

Nel creare la moneta unica, non venne previsto alcuno strumento per stimolare la crescita economica. Tutta l'attenzione si concentrò sui conti pubblici fissando nel patto di stabilità l'obbligo del pareggio del bilancio. L'idea che vi siano momenti in cui è necessario usare il deficit per sostenere l'economia venne scartata senza appello. Nel pieno della crisi seguita al crollo finanziario del 2007-2008, si imposero con il fiscal compact percorsi accelerati di riduzione dei deficit e dei debiti pubblici.

L'esperienza dovrebbe indurre l'Europa a rinunciare all'ossessione per il debito pubblico. Invece si continua: ci si propone di penalizzare le banche che comprino titoli degli Stati più indebitati. Non è una filosofia, è una religione. Solo che si è dimostrata una religione sbagliata. È lo stesso Draghi a dirlo quando sollecita, almeno chi ha i conti in ordine, a stimolare la domanda. Ma neppure i suoi appelli hanno esito.

In questo senso, come ha scritto Marcello Sorgi ieri, fra il professor Monti che si inchina davanti all'Europa e a queste regole e il presidente del Consiglio, «non è detto che abbia torto quest'ultimo».

Concordo nel giudizio sul professor Monti ma ho due riserve sulla posizione del governo. La prima è che con le polemiche non si cambiano le regole. Anzi, si irrigidiscono le posizioni. In più, l'autorevolezza di un Paese dipende in primis dai conti: i no-

stri non ci conferiscono né autorità, né prestigio. E la veemenza delle parole non cambia i fatti.

La seconda obiezione è che dietro questa polemica del presidente del Consiglio non c'è una coerente strategia economica. Ieri Renzi ha ripetuto che pur rivendicando una certa flessibilità intende rispettare le regole del fiscal compact. A che servono un paio di decimali in più ai fini della ripresa di un'economia che cresce così poco? Se pure la Commissione ci consentisse un deficit del 2,4% invece che del 2,2%, l'Italia uscirebbe dalla crisi?

Per uscire dalla crisi lo stimolo dovrebbe essere forte, concentrato nel tempo e in deficit. Servirebbero circa due punti percentuali oltre il 3% per almeno due anni da destinare a riduzioni di imposte e a investimenti pubblici ben fatti. E per evitare l'aumento del rapporto debito-Pil sarebbero necessarie alienazioni di cespiti pubblici. Se questa politica avesse successo, il reddito si riprenderebbe e fra due anni il rapporto debito-Pil scenderebbe di più e così il deficit. È una strategia, non semplice perché in contrasto con le regole europee, che potrebbe incappare in difficoltà sui mercati finanziari, ma dotata di una logica interna.

Non vi sono alternative a questo tentativo: se non riparte la crescita, il problema del debito pubblico si aggraverà, fino alla crisi. O si rischia, o si finisce in un vicolo cieco. Strillare non serve: l'Europa non potrebbe consentirci di andare oltre il 3%. Se strillando ottenessimo uno 0,2% in più, fra un anno ci verrebbe rinfacciato che i conti pubblici stanno peggio e l'economia non è ripartita.

La situazione economica e politica richiede un attento esame e un profondo ripensamento. Il dibattito di ieri al Senato non aiuta in questo senso, mentre sarebbe indispensabile chiarirsi le idee.

Ex deputato

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

